

# Agora, 2009, di Alejandro Amenábar

## Scheda informativa

a cura di Maria Paola Nannicini e Stefano Beccastrini

Un genere assai particolare, e spesso affascinante, dei film d'argomento matematico è quello dei *biopic* (Biographical Movies) ovvero dei film dedicati alla vita e all'opera dei grandi matematici della storia (il primo grande scienziato dell'antichità che sia comparso quale personaggio cinematografico è stato il siracusano Archimede, in *Cabiria*, 1914, regia di Giovanni Pastrone). Appartiene a questo genere cinematografico anche *Agora*, 2009, di Alejandro Amenábar, cineasta cileno, fuggito dal proprio Paese dopo il colpo di stato di Pinochet e naturalizzato spagnolo: il suo maggior successo, prima di *Agora*, era stato *Mare dentro*, 2004, che ha vinto il gran premio della giuria al Festival di Venezia.

Il film *Agora* narra la tragica vicenda di Ipazia d'Alessandria, filosofa, matematica e astronoma d'età tardo ellenistica, figlia di Teone, studioso di Euclide. Della sua orrenda morte, scrive il matematico e logico Gabriele Lolli: «Fu uccisa nel 415 dai fanatici seguaci del vescovo Cirillo di Alessandria: Edward Gibbon racconta l'episodio in *Declino e caduta dell'impero romano*. È probabile che Cirillo fosse disturbato soprattutto dal suo insegnamento neoplatonico» (Gabriele Lolli, *La crisalide e la farfalla. Donne e matematica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000).

Oltre che insigne matematica (studiosa e commentatrice di Apollonio, di Tolomeo, di Diofanto) e filosofa (seguace del neoplatonismo di Plotino), fu appunto anche valente astronoma e principalmente sotto questa veste la mostra il film di Amenábar. Tra i motivi per cui il bieco Cirillo (instancabile persecutore di pagani e di ebrei; tuttavia, dichiarato Dottore della Chiesa e fatto persino santo) incitò i propri seguaci, chiamati parabolani (una confraternita di fedeli trasformatasi presto in squadraccia di ottusi picchiatori), al linciaggio di Ipazia, vi fu probabilmente, oltre al suo insegnamento neoplatonico, anche il fatto ch'ella fosse una scienziata, una pagana e una donna di successo e perciò invisa a un cristianesimo ormai deciso a costruire il proprio potere sociale su basi maschilistiche e intolleranti.

Ad Alessandria, la comunità pagana aveva convissuto pacificamente, per molti anni, con quella ebraica e con quella cristiana ma al tempo di Ipazia la situazione era assai peggiorata, a causa della proclamazione del cristianesimo quale religione di Stato fatta dall'imperatore Teodosio. Ciò scatenò la persecuzione antipagana (e anche quella antiebraica) e Ipazia ne fu la vittima più illustre. Per questo, nei secoli, è stata

celebrata da narratori e poeti (per esempio, tra gli altri, da Mario Luzi con il suo *Il libro di Ipazia*, Rizzoli, Milano, 1978: «... parlava nell'agorà a molta gente/...e l'ascoltavano in silenzio/ con stupore, seguaci e avversari/ma irruppe un'orda fanaticca...») ed è diventata, nell'immaginario culturale del nostro tempo, una martire della libertà di pensiero e persino un'icona profemminista (in Toscana, a San Giovanni Valdarno, l'amministrazione comunale le ha dedicato addirittura un ponte sull'Arno).

Stranamente, nonostante il fascino della sua terribile vicenda, il cinema non si è interessato a lei fino, appunto, al 2009 e ad *Agora*. Questo film narra l'ultimo periodo della sua vita, quando ella è ormai celebre, affermata, ammirata (e, anche, invidiata e odiata). Filosofa neoplatonica e dunque di cultura e fede pagane, matematica e astronoma, valente e avvenente oratrice, Ipazia parla, in un'Alessandria composta da pagani così come da cristiani e da ebrei, ascoltata da tutti. Da un punto di vista astronomico Ipazia si va interrogando, catturando l'attenzione dei suoi folli uditori, circa la struttura, forse tolemaica ossia geocentrica o forse aristarchiana ossia eliocentrica, del sistema solare (questa non era soltanto una questione scientifica ma anche religiosa, come si renderà conto, secoli dopo, Galileo Galilei). Relativamente a tale questione, Ipazia si convince, infine, che Aristarco di Samo ci avesse visto giusto e che fosse la Terra a ruotare intorno al Sole e non viceversa. Le rimane, però, una perplessità: le *stelle erranti*, cioè i pianeti, a volte le appaiono più vicini e a volte più lontani dal Sole. Com'è possibile? Poco prima d'essere uccisa dai parabolani, finalmente capisce che il proprio culto del cerchio quale figura perfetta le aveva impedito, fino ad allora, di comprendere che i pianeti, intorno al Sole, si muovono lungo un'orbita ellittica e non circolare.

Il film risulta un inno alla libertà di culto e di pensiero. Amenábar ha sostenuto, in varie interviste, di non aver avuto affatto, nel realizzarlo, intenzioni anticlericali né tanto meno anticristiane bensì, in un'epoca come la nostra caratterizzata dal ritorno alla ribalta di orridi fondamentalismi, soltanto la volontà di promuovere, anche con il cinema, la tolleranza e il dialogo. *Agora*, in tal senso, è a un tempo un film storico, ossia sul passato, e un film di attualità, ossia sul presente. Ipazia viene mostrata mentre fa lezione ai suoi numerosi allievi, che chiama *fratelli*: non importa di quale religione siano; ella, citando Euclide, afferma che «Se due cose sono uguali a una terza, sono uguali tra loro» e dunque insegna ai propri allievi che «Voi siete simili a me, dunque anche tra voi». A lei non interessa a quale religione i propri allievi appartengano, poiché è sua convinzione

che: «Nonostante ciò che succede per strada, qui sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono». La scienza, la matematica, la ricerca della verità sono ideali che uniscono non che dividono (come invece sono la religione, l'ideologia, la sete di potere).

Il film individua il motivo per cui il turpe Cirillo, accusandola di stregoneria e di empietà, incitò i propri fanatici seguaci a linciarla, nell'influenza che Ipazia, profetessa disarmata ma di sublime e sapiente oratoria, continuò ad avere fino all'ultimo su due dei suoi ex allievi, in seguito diventati cristiani e uomini di potere: Oreste, prefetto imperiale di Alessandria, e Sinesio, vescovo di Tolemaide. In realtà, riguardo a ciò, nel film sono presenti alcune inesattezze storiche. È vero, per esempio, che Sinesio era stato un suo ammirato discepolo ma egli non può essere stato ad Alessandria al tempo del martirio di Ipazia poiché egli era morto in quel di Cirene due anni prima. Quanto a Oreste, egli non fu affatto, pur stimandola, tra i suoi allievi.

Anche per quanto riguarda la scoperta del percorso ellittico dei pianeti intorno al Sole, che Ipazia secondo il film avrebbe fatto ben mille duecento anni prima di Keplero, gli storici della scienza avrebbero probabilmente qualcosa da ridire, anche se è pur vero che lo stesso Keplero fu un attento lettore delle opere degli scienziati Alessandrini (per esempio, di Apollonio

di Perga e di Pappo) e che un valente studioso della scienza ellenistica quale Lucio Russo ha scritto che «ci si può chiedere se fonti antiche avessero aiutato Keplero nel lungo e arduo percorso che lo portò a determinare la forma ellittica delle orbite dei pianeti» (in Lucio Russo, *La rivoluzione dimenticata*, Feltrinelli, Milano, 1996).

Un aspetto che vale la pena di far notare, per concludere, riguarda il fatto che il film inizia e termina con immagini cosmiche e del pianeta Terra e poi, in panoramica, sull'Egitto e sulla città di Alessandria: insomma, la macchina da presa scende da altezze siderali, provenendo da un cielo lontano, di color blu intenso e trapunto di stelle. È come se Amenábar volesse far comprendere agli spettatori che il punto di vista del proprio film sulle ottuse violenze, le assurde contese, le atroci faide che dilaniarono quei tempi, e in generale l'intera storia dell'umanità, è quello di osservarle da lontano, con repulsivo ma superiore distacco. Insomma, con lo sguardo di un alieno o dell'Uno plotiniano o di un Dio giusto e benevolo o del Cosmo armonioso amato e studiato da Ipazia. O, insomma, della matematica. Comunque un punto di vista "altro", collocato al di fuori, e più in alto, rispetto a quel luogo di feroce e settaria barbarie che troppo spesso è diventato in passato, e troppo spesso diventa ancora oggi, il mondo terrestre.